
News

16.01.2026

EDITORIALE



Kathrin Gulnerits
Chefredakteurin

In Iran la gente scende in piazza, nonostante il regime faccia di tutto per rendere invisibili le loro voci. Le comunicazioni vengono interrotte, le immagini soppresse, l'opinione pubblica dichiarata una minaccia. Il mondo guarda, per quanto può. Ma guardare non è mai bastato. "La storia mondiale è piena di momenti in cui il mondo ha guardato, eppure non è successo nulla"

Autunno 1989 a Lipsia. Centinaia di poliziotti con manganelli e scudi sono schierati nelle strade. La città trattiene il fiato. E poi questa frase. Quasi implorante. Diffusa dagli altoparlanti della radio cittadina: "Nessuna violenza. Vi chiediamo urgentemente di mantenere la calma, affinché sia possibile un dialogo pacifico". In questo 9 ottobre, giorno decisivo delle manifestazioni del lunedì nella DDR, decine di migliaia di persone affollano la città. La mia città natale. So cosa si prova quando si ha paura collettiva. La paura comune di una città. Una paura che non paralizza, ma sostiene, perché tutti sanno cosa c'è in gioco. "Noi siamo il popolo!", "Unitevi a noi!", "Nessuna violenza!": giorni dopo, le riprese segrete di questa manifestazione arrivano al telegiornale della ARD. Contrabbandate da un Paese sorvegliato. In quel momento qualcosa è cambiato. Perché il mondo ha guardato.

Oggi, decenni dopo, quella sensazione ritorna. Non a Lipsia, ma in Iran. Di nuovo, da settimane la gente scende in strada. Ancora una volta rischiano tutto. Ancora una volta si trovano di fronte a un regime che assicura il proprio potere con la violenza. La differenza: allora non c'era Internet, non c'erano i social media, eppure le immagini hanno trovato la loro strada nel mondo. Oggi questa visibilità c'è. Ma viene sistematicamente impedita. Il regime taglia Internet, interrompe le comunicazioni, rende l'opinione pubblica una minaccia. L'illusione dell'attenzione "Il mondo guarda incantato a Teheran". È una di quelle frasi che si sentono spesso in questi giorni. Con il fiato sospeso, ma per quanto tempo? Fino alla prossima crisi, al prossimo scandalo sulla scena mondiale? "Guardare con il fiato sospeso" non costa nulla. Non impegna a nulla. È la formula educata per dire che si è informati.

Guardare da solo non protegge nessuno dalla prigione, dalla tortura o dalla morte. Il popolo iraniano rischia la libertà e la vita per diritti fondamentali che in Europa sono scontati, anche se i chiassosi esponenti della destra preferiscono interpretarli diversamente. Chi rivendica la “solidarietà” deve essere pronto a pagare un prezzo – economico, diplomatico, politico. In ogni caso, dovremmo rendere omaggio al popolo iraniano. Per il suo coraggio. Per la sua intrepidezza e per aver riposto fiducia in un barlume di speranza. Ben sapendo che alla fine non si tratta affatto di loro, ma forse solo di un accordo.

Il paragone con la DDR è inevitabile. Almeno in parte. Il sistema politico in Iran è più brutale, carico di connotazioni religiose, ancorato in modo diverso a livello internazionale. Il 1989 è stato un momento di apertura, di cambiamento. Oggi il mondo è frammentato e stanco. I sistemi autoritari non sono in declino, ma in ascesa. L'Europa appare difensiva, ponderata, cauta fino all'autolesionismo. Abbiamo già “solo” guardato. Allora, nel 2022, dopo la morte di Mahsa Amini. “Donna, vita, libertà” è diventato un grido di protesta contro l'oppressione statale, sostenuto soprattutto dalle donne. Anche quello è stato un movimento coraggioso, ma ha fallito.

Il coraggio della disperazione

L'ondata di proteste odierna è diversa. È alimentata dalla necessità economica. Inflazione, svalutazione della moneta, esplosione del costo della vita. Quella che era iniziata come una protesta economica si è rapidamente trasformata in una rivolta aperta contro l'intero sistema politico. Alimentata anche dalla profonda convinzione che questo regime non possa più cambiare le cose in meglio. A ciò si aggiunge il fatto che la leadership iraniana sta affrontando contemporaneamente molteplici crisi. Con difficoltà economiche. Con insoddisfazione politica in tutti gli strati sociali. Non ha una risposta convincente a nessuna di queste criticità.

Ciò non rende automaticamente il sistema pronto al crollo, ma lo rende più vulnerabile che mai. Tutto ciò non significa che queste proteste porteranno inevitabilmente a un cambio di regime. È altrettanto possibile che si placino o vengano brutalmente repressi. Il regime di Teheran sta conducendo una sanguinosa lotta per la sopravvivenza contro il proprio popolo. Dall'Europa arrivano critiche, dichiarazioni, preoccupazioni. La storia mondiale è piena di momenti in cui il mondo ha guardato, ma non è successo nulla o comunque troppo poco.

Ricordiamo il ministro degli Esteri austriaco che nell'agosto 2021 voleva “giudicare gli islamisti radicali in Afghanistan in base alle loro azioni”. Dichiarazioni del genere non sono sbagliate. Ma non sono sufficienti. Guardare deve avere delle conseguenze. Nella migliore delle ipotesi, sapendo bene che la Realpolitik ha le sue regole. Se gli eventi in Iran saranno considerati un punto di svolta non sarà deciso solo a Teheran. Sarà deciso anche qui. Nelle capitali europee. Nella questione se consideriamo ancora la libertà un diritto universale o solo una fortunata coincidenza della nostra biografia e della fortuna nella lotteria della nascita. Forse il rischio maggiore non sta nel non fare nulla, ma nel convincerci ancora una volta che non avremmo potuto fare nulla.